

Il giardino dei sentieri che si biforcano, Jorge Luis Borges, 1941



Jorge Luis Borges (1899-1986)

Il racconto “Il giardino dei sentieri che si biforcano”, da cui prende il nome l'omonima raccolta, è forse il più grande esempio di paradosso.

Si tratta di due indagini in cui la prima, che fa da cornice al racconto, è la storia di un cinese, spia tedesca in Inghilterra durante la prima guerra mondiale, la seconda invece quella che il protagonista Albert compie per chiarire il segreto di un incoerente romanzo cinese intitolato appunto “Il giardino dei sentieri che si biforcano”. L'autore di questo "impossibile" romanzo, Ts'ui Pen, ha dedicato la sua vita alla creazione di due opere prive, in apparenza, di qualsiasi affinità.

Il professore Yu Tsun, una spia tedesca, ma di nazionalità cinese, a Londra durante la prima guerra mondiale, capisce di essere stato scoperto dal controspionaggio inglese e che presto verrà catturato dal capitano Richard Madden. Poiché il professore è riuscito nel suo compito di scoprire la posizione dell'artiglieria inglese, ha la necessità di fare pervenire tale informazione in Germania. Prima di essere catturato, escogita quindi un piano che non verrà spiegato fino al termine del racconto. Per realizzare il piano scorre la guida telefonica e trova nel dottor Stephen Albert "l'unica persona capace di trasmettere la notizia", scopre che abita in un sobborgo di Fenton, non distante, e vi si reca prendendo il primo treno alla stazione, sapendo che sarà seguito con il treno successivo dal capitano Madden. Durante il viaggio il protagonista racconta di essere il discendente di Ts'ui Pên, governatore di Yunnan che rinunciò all'incarico e al potere per scrivere un romanzo e per costruire un labirinto in cui ogni uomo si perdesse. Ts'ui Pên lavorò ai suoi due compiti per 13 anni, poi venne assassinato. Il romanzo venne pubblicato postumo, ma consisteva in molte pagine incoerenti e senza senso, mentre il labirinto non venne mai ritrovato. Giunto alla villa di Albert, il professore scopre che il protagonista è un discendente di Ts'ui Pên e lo crede inviato dal console cinese per vedere "Il giardino dei sentieri che si biforcano". Yu Tsun, stupito dalla coincidenza, riconosce il titolo del libro del suo antenato e viene accolto in casa dal sinologo. Quando Yu Tsun racconta che il romanzo non sarebbe dovuto essere pubblicato e che il labirinto non è stato mai recuperato, Albert, indicando il libro, spiega come l'antenato probabilmente avesse lavorato per 13 anni alla stessa opera, che era sia un romanzo che un labirinto.

"Lascio ai diversi futuri (non a tutti) il mio giardino dei sentieri che si biforcano"

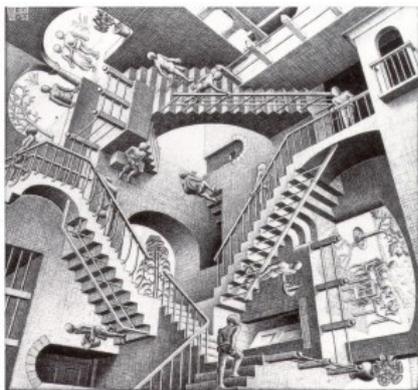
-Ts'ui Pên

Queste furono le parole che condussero Albert a capire che il labirinto non era nello spazio, bensì nel tempo: in un romanzo normale, quando un personaggio fronteggia una scelta, l'autore decide per una soluzione e tralascia le altre. Nel romanzo di Ts'ui Pên, invece, tutte le possibili scelte vengono portate avanti contemporaneamente. In questo modo egli crea diversi futuri, diversi tempi che a loro volta si biforcheranno e daranno vita a nuovi tempi, da questo meccanismo nascono le apparenti contraddizioni. Albert durante il racconto propone un esempio: “Di qui le contraddizioni del romanzo. Fang – diciamo - ha un segreto; uno sconosciuto batte alla sua porta; Fang decide di ucciderlo. Naturalmente, vi sono vari scioglimenti possibili: Fang può uccidere l'intruso, l'intruso può uccidere Fang, entrambi possono salvarsi, entrambi possono restare uccisi, eccetera”, ognuna di queste possibilità è reale nel romanzo e dà vita a un tempo futuro. Inoltre, diversi cammini del labirinto possono convergere nello stesso futuro, ad esempio Yu Tsun giunge alla casa di Albert, ma in un futuro è suo nemico, in un altro è suo amico.

A questo punto Yu Tsun vede nel giardino che il capitano Madden si sta avvicinando a loro, allora

chiede al dottor Albert di potere rivedere la lettera di Ts'ui Pên e, quando questi si gira per prenderla, gli spara uccidendolo. Madden cattura la spia, che però, grazie alla pubblicazione della notizia sui giornali dell'uccisione del sinologo Stephen Albert da parte sua, riesce a comunicare in Germania che l'artiglieria inglese si trova nella città chiamata Albert. Questo era il piano: uccidere una persona di nome Albert.

Il labirinto, il tempo e i libri



“Relatività”, Maurits Cornelis Escher, 1953

Chi ha letto Borges sa che si tratta di uno degli elementi costanti della sua poetica. Forse quello che riassume, in qualche modo, tutti gli altri. Da un'intervista di Achille Bonito Oliva allo scrittore argentino leggiamo:

“L'immagine del labirinto mi si impose, poiché l'idea di un edificio costruito perché qualcuno ci si perda è il simbolo inevitabile della perplessità.”

-Jorge Luis Borges

Una perplessità che deriva dalla constatazione della precarietà di ogni azione umana, della mancanza di punti di riferimento, dell'inutilità di ogni decisione e, in definitiva, della fragilità di ogni vita. Quello che si vuole sottolineare in questo scritto è la forma del labirinto in tutte le sue caratteristiche significanti e simboliche, reali e astratte: scavando nel passato o in un futuro immaginario troviamo scenari fantastici.

Borges ritiene il tempo "un tremulo ed esigente problema, forse il più importante della metafisica". Egli è sensibile alle sue inerenti oscurità: ad esempio, che non se ne può determinare la direzione o che non lo si può sincronizzare, dato che il tempo è un processo mentale. L'eternità è spiegata dall'autore in modo paradossale. Dice infatti che, essendo il numero di atomi che compongono l'universo è finito, allora anche le loro possibili permutazioni sono finite, quindi, in un tempo infinito, il mondo si ripeterà necessariamente.

«Il tempo è la sostanza di cui sono fatto. Il tempo è un fiume che mi trascina, e io sono il fiume; è una tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre; è un fuoco che mi divora, ma io sono il fuoco. Il mondo, disgraziatamente, è reale; io, disgraziatamente, sono Borges»

-Jorge Luis Borges

Borges fu un gran sacerdote del culto dei libri, la sua vita fu "consacrata meno a vivere che a leggere" Egli si spinse al punto di affermare che l'uomo è ciò che legge, non ciò che scrive. Tale affermazione rivela una vera e propria mistica della lettura, in cui egli sostiene che i buoni lettori siano più rari dei buoni scrittori.